

INFRASTRUTTURE

Le critiche Cgil: «Deregulation e niente soldi»

Fr. Pi.

Un governo che annuncia molto e non mette una lira «agisce in controtendenza» rispetto alla crisi in atto. La **Fillea** è lo storico sindacato edili della Cgil, e Walter **Schiavella**, nel presentare l'analisi critica dei provvedimenti del governo per il settore delle costruzioni, è secco: «da crisi è vera, al punto che nel settore sindacato e imprese hanno già raggiunto un punto di vista comune per chiedere all'esecutivo investimenti e un'azione regolativa a favore della qualità e della legalità». Risposte più che deludenti: «soldi pochi o niente, e una forte spinta deregolativa».

Gli «annunci» del governo disegnano un quadro in cui l'Italia sembra il paese che investe di più in «misure anticicliche». In realtà, spiega il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, c'è «una spesa al rallentatore» e «anche per il ponte sullo stretto le cose stanno andando nella stessa direzione». Nella fase attuale, propone il segretario confederale Fabrizio Solari, «meglio sarebbe spendere i pochi soldi disponibili in opere facilmente cantierabili», magari «attenuando il patto di stabilità per i Comuni». Anche perché «l'autunno sarà pesante specie nel settore industriale». Solo nelle costruzioni la **Fillea** stima almeno 200.000 posti di lavoro in meno. E anche la crisi avesse davvero toccato il fondo, fa notare Epifani, «negli ultimi due anni abbiamo perso oltre il 6% di Pil; se tutto va bene raggiungeremo nel 2014 i livelli del 2007».

L'analisi del deficit infrastrutturale è impietosa, magari persino sbilanciata (complicato mettere a confronto l'estensione della rete autostradale italiana con quelle di Germania e Spagna). Ma è in dubbio che il programma decennale fondato sulla «degge obiettivo» (voluto anche dal centrosinistra) sia completamente fallito: ad oggi solo il 9,5% delle opere previste è stato completato, e un altro 12% è in lavorazione. Per assenza di un piano strategico, «lentezza»

dei finanziamenti privati, carenza di finanziamenti pubblici «veri».

L'ultima delibera del Cipe aggrava la situazione: solo un miliardo in più rispetto ai fondi ordinari... che vengono però decurtati del 25%; mentre solo 4 dei 65 progetti approvati hanno trovato copertura finanziaria. Soprattutto, la manovra del Cipe toglie al Sud (i fondi europei Fas) risorse che dovrebbero essere «aggiuntive» rispetto ai finanziamenti pubblici, e che invece vengono utilizzate come «sostitutive». La deregolamentazione spinge invece verso il sommerso e il lavoro nero imprese e lavoratori; specie i migranti (il 30% dei dipendenti nel «degale», oltre l'80% nel sommerso). E parliamo di un ramo industriale dove la cig (la «cassa edile», diminuita a giugno solo per motivi stagionali) dura solo tre mesi. Poi, come vedremo a settembre, c'è il nulla.

